

PROVINCIA
REGIONALE
DI RAGUSA

UFFICIO STAMPA



26 marzo 2012



in provincia di Ragusa

Più ne sprechiamo e più peggiora la qualità della vita

michele farinaccio

Parola d'ordine: risparmio. Piccoli gesti quotidiani che possono diventare quanto mai importanti per non disperdere l'acqua: un bene che sul Pianeta scarseggia sempre di più. 1,6 miliardi di persone vivono in aree a rischio siccità ed Asia ed Africa sono i Paesi più colpiti. Essendo una risorsa indispensabile, quando viene a mancare l'acqua crea problemi anche per il cibo e, di conseguenza, provoca malnutrizione e malattie.

Il messaggio del risparmio del prezioso liquido è stato lanciato (e ribadito) sabato sera a Ragusa al City, all'interno dell'happening organizzato dallo Svi.Med. Onlus in occasione della Giornata Mondiale dell'Acqua 2012, con il coordinamento di Barbara Sarnari e Federica Schembri nell'ambito della giornata istituita dalle Nazioni Unite. "Ogni giorno si sprecano tantissimi litri di questo bene prezioso, soprattutto tra coloro che non hanno mai sentito così da vicino il problema della siccità e non comprendono il reale valore di un elemento tanto importante che troppo spesso viene dato per scontato - ha detto Giovanni Iacono, presidente Svi.Med. Onlus - Quest'anno il tema dell'acqua è stato abbinato a quello della sicurezza alimentare perché soltanto da un uso consapevole del prezioso liquido saremo in grado di poterci nutrire in modo sano. Solo per produrre un uovo o un pomodoro servono 13 litri d'acqua, 2.400 per un hamburger e addirittura 7.000 per una bistecca. Non tutti sanno che la siccità nel secolo scorso ha provocato più morti di qualsiasi disastro naturale".

Dati confermati anche dagli interventi di alcuni relatori che hanno raccontato la propria esperienza diretta. Dopo gli spunti di riflessione sono stati realizzati vari giochi inerenti l'uso consapevole dell'acqua.

L'happening si è poi concluso con l'esibizione di numerosi gruppi musicali che hanno allietato la serata: i Qbeta, la cantautrice Alessandra Ristuccia e la sua band, il duo cantautorale Enzo e il cattivo tempo, il jazz di Spalletta, Fidone, Tringali Jazz Trio e la partecipazione di Digiacomo, per chiudere con la Stickers Band. Un riuscitissimo concerto durante il quale è stato ribadito l'invito a ridurre gli sprechi.

26/03/2012

Sono almeno 350 le aziende danneggiate dal ciclone "Athos"

Maria Teresa Gallo

ACATE

Bisognerà aspettare ancora un paio di settimane perché l'Ispettorato agrario stenda la relazione dettagliata sui danni causati dal ciclone dell'11 marzo e dall'esonazione, il giorno seguente, del fiume Dirillo. Danni che si estenderebbero su un'area di circa cento ettari e che, stando ai primi sopralluoghi, avrebbe coinvolto più di 350 aziende agricole.

Il vento aveva provocato per lo più danni alle strutture, il torrente ha dato il colpo di grazia, distruggendo le colture.

Nell'attesa, l'attenzione è concentrata anche sugli interventi da effettuare lungo il fiume che, nel giorno di piena, pare abbia rotto gli argini in almeno venticinque punti. «La paura di nuove precipitazioni e il rischio di vedere compromessa anche quel poco di produzione risparmiata – spiega il sindaco Giovanni Caruso – impongono lavori urgenti nei cinque tratti dove non c'è più protezione. L'Ufficio tecnico comunale ha stimato che servono subito 450 mila euro, sia per riparare gli argini che per riaprire alla circolazione la strada di contrada Saliceto. La richiesta è stata già presentata alla Protezione civile e alla Regione. Il Genio civile, da parte sua, ha predisposto un altro progetto, molto più dettagliato, avanzando un'ulteriore richiesta di quattro milioni e mezzo alla Regione per mettere in sicurezza tutto il resto. Inoltre, assieme ai comuni di Vittoria, Gela e Niscemi abbiamo chiesto la convocazione di una conferenza di servizio con tutti gli enti a vario titolo coinvolti nella gestione della diga del Ragoletto e rivedere il protocollo per cercare di capire se esistono delle criticità».

Stando a quanto emerso dalla seduta del consiglio comunale, ci potrebbe essere stata una «condotta superficiale ed imprudente da parte dei gestori della diga dietro gli allagamenti che hanno coinvolto i quattro comuni». E siccome la questione potrebbe diventare delicata, il civico consesso ha deliberato l'istituzione di una «commissione temporanea, prevista dallo Statuto, con il compito di supportare e amplificare l'azione che l'amministrazione comunale porterà avanti».

I turisti premiano il capoluogo Aumentano gli stranieri mentre gli italiani sono in diminuzione ovunque

Davide Allocca

Il turismo, almeno nel comune capoluogo, non sembra risentire della crisi economica, mentre nel resto della provincia si registra una contrazione delle presenze italiane ed un lieve aumento di quelle straniere. E' questo il quadro relativo al 2011, emerso nei dati raccolti dall'ufficio turistico della provincia. Un andamento che, a larghe linee, può essere sovrapposto a quello dello scorso anno, segno che la crisi, pur presente, non ha tolto molto al territorio ibleo, forte di decine di monumenti beni Unesco e di tre bandiere blu lungo la costa, che fungono da richiamo per chiunque decida di regalarsi qualche giorno di vacanza.

Nel confronto con il 2010, emerge per il comune capoluogo un aumento complessivo di arrivi (ovvero la permanenza nelle strutture ricettive per un congruo periodo di tempo), nell'ordine delle 14 mila unità (più 12 per cento), quasi 129 mila contro le 114 mila dell'anno precedente, mentre le presenze registrano un incremento di 45 mila unità (oltre il 10 per cento in più), sfiorando complessivamente quota 500 mila. Un aumento concentrato in particolare nei turisti stranieri, che registrano, in termini di arrivi, un aumento del 21 per cento, mentre le presenze superano quota 13 per cento.

Un dato ottenuto grazie al boom degli esercizi extralberghieri (più 17 per cento complessivo, con punte del 29 per gli arrivi stranieri), e soprattutto all'incremento registrato nelle strutture alberghiere con oltre dodicimila arrivi e diecimila presenze in più rispetto al 2010, di cui quasi il 70 per cento stranieri. A questo proposito è evidente l'indice di gradimento dei turisti stranieri per le strutture alberghiere presenti nel capoluogo, con un imprevisto incremento del 20 per cento negli arrivi. Le note dolenti, piuttosto, riguardano gli altri comuni della provincia. I quali, nonostante il calo contenuto registrato nel complesso, sembrano soffrire la crisi in maniera più evidente rispetto al comune capoluogo, confermando il trend già emerso nei dati relativi allo scorso anno.

Si registra, infatti, un calo complessivo di quasi 18 mila presenze (meno 6 per cento), che da quasi 300 mila passano a meno di 250 mila, e di oltre cinquemila unità negli arrivi (calo del 7 per cento), che da oltre 75 mila passano a poco meno di settantamila. Il dato peggiore è legato ai turisti italiani, che hanno fatto registrare un calo di 25 mila presenze (in percentuale sfiora l'11 per cento), e di oltre cinquemila arrivi (meno 9 per cento). Lievissimo l'aumento di turisti stranieri per quanto riguarda gli arrivi, più consistente in termini di presenze, in aumento di settemila unità (oltre il 12 per cento rispetto al 2010), che compensa in parte il calo complessivo.

A registrare il calo maggiore in termini percentuali rispetto ai turisti italiani gli esercizi extralberghieri, che registrano una contrazione del 34 per cento negli arrivi (meno quattromila unità) e del 31 per cento in termini di presenze (meno undicimila unità). Le strutture extralberghiere, del resto, registrano anche l'incremento maggiore di turisti stranieri, oltre ottomila presenze e 193 arrivi in più, che mitigano in parte il calo del settore. Questo dato può essere letto con la presenza della struttura che offre anche campi da golf, sport molto apprezzato dagli stranieri, che affollano la struttura ricettiva in ogni periodo dell'anno.

Segnali totalmente negativi, rispetto al 2010, invece, per quanto riguarda gli esercizi alberghieri, che segnano complessivamente una perdita di duemila unità in termini di arrivi (calo del 3 per cento) e di oltre 15 mila presenze, con un calo fissato in oltre il sei per cento. Un settore che, nel territorio ibleo, sconta dunque una situazione difficile da un biennio a questa parte, e che condensa nel potenziamento infrastrutturale (in particolare l'attesa apertura dell'aeroporto di Comiso) e nella realizzazione di nuove strutture ricettive, le principali prospettive di rilancio e sviluppo.

Fatti & personaggi

la ricerca

Donne e uomini in Giunta, Ragusa rispetta le norme ed è 2ª in Sicilia m.f.) "Il 30,76 % dei Comuni Siciliani non rispetta la norma sulla rappresentanza di genere nella composizione della giunta, prevista dalla legge regionale n. 6/2011". Lo afferma l'associazione "S.O.S Democrazia" che, secondo una ricerca effettuata, darebbe ad Enna la palma di provincia più virtuosa, con solo il 15% dei Comuni inadempienti, mentre la peggiore sarebbe Messina, con il 37 % dei comuni senza presenza femminile in giunta. Ragusa raggiunge un buon risultato, classificandosi al secondo posto con il 16,7% dei propri comuni che non rispetta le norme di genere. Lo studio, basato sulle informazioni pubblicate dai siti istituzionali dei singoli comuni, "è stato già inviato all'assessorato regionale delle Autonomie locali e della Funzione pubblica e ai prefetti delle nove province siciliane" assicurano da Sos Democrazia "adesso aspettiamo che le Istituzioni si attivino e facciano rispettare la legge".



26/03/2012

La conta sul Bilancio momento di verifica

Mario Cavaleri
Palermo

Si apre una settimana che "sotto il cielo della politica" (come dice ogni sera un conduttore di tg) presenta una serie di appuntamenti importanti. Il primo è quello col Bilancio che l'Ars dovrebbe esitare entro il 29. Tra tagli e contenimento della spesa si chiude quest'anno con un miliardo in meno dell'esercizio precedente, cioè 26 miliardi. Ci sarà un fuoco incrociato nelle ultime ore per tentare di apportare qualche aggiustamento, milione in più o meno da spostare di qua o di là ma il totale non si tocca.

Il voto sarà occasione di verifica politica con la "conta" dei deputati. Non dovrebbero esserci sorprese per Raffaele Lombardo che incasserà il sostegno dei finiani di Fli, del Movimento popolare siciliano (l'ex gruppo Alleati per la Sicilia presieduto da Riccardo Savona) di gran parte del Pd e ovviamente dell'Mpa. Voteranno contro Pdl, Pid, Grande Sud e pure l'Udc che, ormai in rotta frontale con gli altri partner del cosiddetto Terzo Polo, si è schierata all'opposizione. Ma sarà importante l'analisi del voto, uno per uno, perché potrebbe esserci qualche adesione in più, non solo dal gruppo Misto, o la defezione di qualche scontento, e dato il momento di acceso scontro elettorale, sarebbe un segnale eloquente.

Incassato il sì, Lombardo potrebbe procedere a ruota a con il riassetto del suo governo; circolano già i nomi di probabili new entry. Il passaggio servirebbe a potenziare il ruolo dell'esecutivo nelle Amministrative.

A proposito di queste ultime, il rinnovamento e l'apertura ai giovani, leit motiv di tutti i partiti, lo ha già messo in pratica Alessandro Aricò, candidato di Fli: in una delle sei liste che lo sosterranno ci sarà un giovanissimo, un ragazzo: Giuseppe Alessi, proprio come il mitico primo presidente della Regione. Non è un'omonimia, si tratta proprio del nipote, figlio del figlio Alberto, un "nipote d'arte" che sessanta anni dopo il nonno comincia il suo cursus honorum da Palazzo delle Aquile. Sul finiano Aricò oggi dovrebbe pronunciarsi l'Api di Rutelli ufficializzando il suo appoggio. Così verrà ulteriormente sancita la spaccatura di questo Terzo Polo, nato dall'alleanza Fli-Udc-Api con la partecipazione dell'Mpa, ma liquefatti nel breve volgere di una vigilia elettorale. Alle Amministrative di maggio, infatti, a Palermo l'Udc andrà in una direzione; Fli-Mpa-Api da tutt'altra parte.

E venerdì, nel congresso regionale che l'Udc terrà all'hotel Astoria, si saprà di più di quali strascichi ha provocato questa lacerazione su Palermo, città troppo importante per essere "derubricata" a fatto locale come hanno lasciato intendere i leader Gianfranco Fini e Pierferdinando Casini nell'intento di non anticipare la "messa in liquidazione" del Terzo Polo in questa fase cruciale della politica nazionale. Tuttavia lo stesso Rutelli si è espresso in modo critico, proponendo un ripensamento dell'alleanza e del ruolo del nuovo soggetto politico che, come realizzato, ha dimostrato di non funzionare. Palermo docet.

Un miliardo il «buco» delle 27 società d'ambito ma l'avvio delle 10 nuove Srr resta sulla carta

Mario Barresi

Catania. In pratica è così: ogni volta che sorge il sole gli Ato Rifiuti siciliani "producono" circa 400mila euro di debiti. Una voragine di circa un miliardo dal 2004 al 2010, così come certificato dalla Corte dei Conti, creata in «un tessuto di diffuse irregolarità e connivenze di interessi». E dire che non dovrebbero nemmeno più esistere le 27 Spa a capitale interamente pubblico istituite dieci anni fa per la cosiddetta "gestione integrata" del ciclo dei rifiuti negli Ambiti territoriali ottimali: tutte le società sono in liquidazione, in attesa di trasformarsi in 10 Srr (Società di regolamentazione del servizio raccolta). Una progressiva corsa nel baratro, alla media di 100 milioni l'anno dal 2007 al 2010, che i magistrati contabili della Sezione di controllo per la Regione siciliana, presieduta da Rita Arrigoni, hanno inquadrato con un giudizio *tranchant*: «Gravi sofferenze finanziarie e gestionali». E con precise coordinate: «Lievitazione dei costi di funzionamento delle 27 società d'ambito; elevata esposizione debitoria delle dette 27 società che complessivamente ascende a quasi 900 milioni di euro; incapacità delle società d'ambito a riscuotere tanto i crediti vantati nei confronti dei Comuni-soci, quanto i crediti nei confronti dei singoli cittadini utenti del servizio in base ad una Tia illegittimamente determinata; modestissima percentuale di raccolta differenziata; commistione fra regolazione e gestione del servizio in seno ad alcune società d'ambito; previsione di piani tariffari e capitolati di gara rapportati a determinati standard di servizi e prestazioni non osservati in sede esecutiva». Sotto accusa la scelta di non esternalizzare servizi facendo lievitare il costo per il personale che pesa per circa il 40% sulla spesa. Con una responsabilità piuttosto diffusa: «Resta particolarmente elevato il personale con esclusive mansioni amministrative». Significativo anche il costo degli amministratori e colleghi sindacali, con una rispettiva media di 100mila e 40mila euro per Ato e punte che nel 2009 arrivavano a 287mila euro (Ato Ag1) e a 184mila euro (Ato Me4).

Insomma, una bocciatura senz'appello. Appena mitigata dall'apprezzamento per «l'iniziativa del governo regionale volta a un deciso superamento delle riscontrate illegalità tramite una riforma del settore». Ma la riforma delle Srr rimane ancora soltanto una bella legge sulla carta. Intanto a Palermo si pensa anche di migliorare la dotazione infrastrutturale da consegnare in dote alle future Srr: con 60 milioni di euro saranno finanziati alcuni impianti per potenziare la raccolta differenziata, con «gare che saranno espletate entro l'estate» come assicurato dal dirigente regionale del dipartimento Acqua e rifiuti, Enzo Emanuele. Anche se la Regione non brilla per capacità di spesa di risorse comunitarie: su una dotazione di oltre un miliardo (negli interventi ambientali non soltanto per la gestione dei rifiuti) la spesa certificata è pari a 135 milioni, poco più del 12%, secondo un dato pubblicato dal QdS. Anche se lo stesso Emanuele ha certificato nelle scorse settimane che «delle risorse comunitarie del programma 2007/13 quelle per i rifiuti ammontano a circa 250 milioni e sono state impegnate il 75 per cento delle somme, mentre è stato speso il 20-25 per cento».

Ma intanto l'orizzonte degli Ato è sempre più cupo, perché «lo stato di insolvenza riscontrato per quasi tutte le società d'ambito che specialmente emerge dai relativi stati previsionali ove, a fronte di passività reali per servizi fatturati dai gestori, risultano all'attivo crediti verso i Comuni e verso utenti sostanzialmente inesigibili». Questi soldi potrebbero essere virtuali, in quanto la delibera di istituzione della tariffa - come rileva la Corte dei Conti - in molti casi è stata istituita con delibera degli Ato e non dei Consigli comunali. «Dal 2005 al 2009 le società d'ambito hanno fatturato una Tia che a causa dell'incompetenza a deliberarla si è risolta in un credito inesigibile o comunque privo di fondata legittimità. In forse anche i presunti crediti «infondati» sui costi di una raccolta differenziata mai effettuata e sull'uso di termovalorizzatori di fatto non attivati.

E adesso tocca ripianare i debiti. La Regione a fine 2011 ha sborsato 150 milioni per tamponare decine

di aziende inferocite. Ma l'obiettivo è quello di chiudere la partita con un piano decennale di rientro del debito. Bussando alla porta delle banche: dopo due bandi (a giugno e a settembre dello scorso anno) per la cosiddetta "procedura aperta", da mesi sono in corso trattative con la "procedura ristretta". Ovvero: un accordo bilaterale con un istituto di credito (s'è parlato di Unicredit) con cui negoziare un piano di rientro la cui garanzia verrebbe fornita dalla Regione. Un sentiero ancor più stretto dopo il declassamento del rating della Regione (Standard&Poor's l'ha ribassato da A+ ad A) che ne riduce l'affidabilità bancaria. Il problema, semmai, è un altro: si potrà trovare, anche a caro prezzo, una banca disposta ad accollarsi i debiti degli Ato rifiuti. Ma cosa succederà quando si scoprirà che molte delle bollette della Tia non dovranno essere pagate dai cittadini e soprattutto quando i Comuni siciliani (spesso politicamente "coperti" dagli stessi amministratori degli Ato) dovranno saldare i loro debiti? Fra Tia e quote dei Comuni, i crediti complessivi degli Ato, a fine 2009, ammontano a 770 milioni. Un altro buco nero che qualcuno dovrà pur coprire. Se non si vuole correre il rischio di un default a catena di tutti gli enti locali siciliani. Che alla fine sarà a carico dei cittadini.

26/03/2012

Stangata a marzo per addizionali Irpef comunali e regionali

Roma. Brutte sorprese in busta paga per dipendenti e pensionati: l'assegno di marzo, che arriverà come da tradizione il 27 (martedì) sarà più leggero. Se non bastassero infatti i continui aumenti dei prezzi cui far fronte, guidati dall'impennata dei prezzi della benzina (che ormai viaggia inesorabilmente verso i 2 euro al litro) i cittadini dovranno fare i conti anche con lo sblocco delle addizionali regionali e comunali.

A fare i conti in tasca a questo nuovo aumento del prelievo è il Caf-Cisl nazionale. Ecco cosa emerge.

Irpef regionale, stangatina per tutti. L'aumento del prelievo scatterà per tutti sulle addizionali regionali e sarà dello 0,33%, da applicare a conguaglio sui redditi del 2011, con un effetto che varierà dai 51 euro per un salario o una pensione da 1.200 euro lordi mese ai 137 per uno stipendio da 3.200 euro per l'irpef regionale. Pagheranno invece 73 euro i contribuenti con 1.700 euro di stipendio e 94 euro quelli che con una busta paga mensile di 2.200 euro.

Irpef comunale, solo per chi ha già deliberato. C'è però l'incognita Irpef comunale. L'aumento in questo caso va deciso dalle singole amministrazioni comunali che, se non lo hanno ancora deliberato, farà scattare l'eventuale aumento solo dopo. Qualche Comune ha però già deciso di utilizzare questa leva per aumentare i propri introiti tanto che, in questo caso, l'impatto annuale sulle buste paga potrà salire - è il caso di Chieti - fino a 193 euro.

Pochi i Comuni che hanno già deliberato. Fortunatamente per i contribuenti i Comuni che hanno deliberato aumenti allo stato non sono molti: tra i capoluoghi di provincia siciliani lo hanno fatto soltanto Agrigento e Messina. La manovra di Ferragosto firmata Tremonti-Berlusconi ha riconosciuto ai Comuni la possibilità di deliberare, a partire dal 2012, aumenti dell'addizionale comunale fino a raggiungere un'aliquota massima complessiva pari allo 0,8%, possibilità che era stata congelata nel 2008 dallo stesso Tremonti. Ma nei casi in cui l'aumento sia già stato deliberato il conto arriverà domani (altrimenti scatterà successivamente): si andrà, ad esempio, da un aumento (comunale) di 47 euro a Catanzaro (+51 euro per l'addizionale regionale, in tutto 98 euro in più) per un pensionato o lavoratore dipendente con 1.200 euro mensili (lordi) fino ad arrivare ai 193 euro di un pensionato/dipendente con 3.200 euro lordi mensili di Chieti (+137 euro di addizionale regionale e 56 euro per quella comunale). Insomma non un vero e proprio salasso ma una mini-stangata che si aggiungerà a tutte le altre in attesa del temuto arrivo dell'Imu a giugno e del temutissimo rincaro di 2 punti delle aliquote Iva da ottobre prossimo, anche se in quest'ultimo caso il governo sembra stia cercando vie alternative.

Niente prelievo per i redditi bassissimi. Ad essere salvaguardati saranno solo i pensionati e i dipendenti con i redditi più bassi, che hanno redditi talmente sottili non dover pagare nemmeno l'irpef principale. In particolare non dovranno alcuna addizionale i pensionati fino a 75 anni che guadagnano fino a 7.535 euro l'anno e quelli oltre 75 anni che guadagnano fino a 7.785 euro. I lavoratori, invece, saranno esenti fino a 8.030 euro.

Imu e Iva, stangate in arrivo. Ma il vero salasso per le tasche degli italiani arriverà a giugno con l'Imu. La nuova imposta municipale è una nuova Ici che si pagherà anche sulle prime case e che sarà ancora più alta sulle seconde. La chiamata alla cassa, per il debutto di questa nuova tassa, è per il 20 di giugno. Ad ottobre, poi, è in arrivo l'aumento dell'Iva dal 21 al 23%. Introdotto come norma di «salvaguardia» per raggiungere il pareggio di bilancio potrà essere sostituito da altre fonti di entrata come la riduzione delle agevolazioni o il taglio delle spese con la spending review.

Francesco Carbone





Casini: rischiamo la crisi Torna la tensione Pd-Pdl

Roma. Il presidente del Consiglio vola in Asia, con in tasca la riforma del governo sul mercato del lavoro, mentre i partiti, con uno sguardo alle elezioni amministrative di maggio, litigano. Pomo della discordia l'ultimo sforzo riformista del Professore e della determinata Elsa Fornero che sul tema delicatissimo dell' art.18, che da decenni regola i licenziamenti in Italia, ha fatto esplodere le antiche tensioni tra quelli che al momento sono i due principali partiti della maggioranza. Questa volta con il Pdl che difende Monti e il Pd che lo critica.



Una situazione che spinge, ancora una volta, Casini a vestire i panni del moderatore, anzi dello «sminatore» come dice lui stesso a un convegno dei giovani dell' Udc, avvertendo i duellanti che così facendo «si rischia di far cadere» il Professore. Ma in serata Massimo D'Alema rilancia con forza la necessità di un «ragionevole compromesso» in Parlamento chiarendo che la stabilità dell'attuale governo è «utile al Paese» e che quindi Monti non cadrà. «Un grande partito - ha tra l'altro detto parlando a "Che tempo che fa" - deve fare il bene del Paese».

Sul fronte del Pdl, è Maurizio Gasparri ad avvertire che «il Pd la riforma del lavoro non la vuole fare perché è troppo lacerante al suo interno». E rinnova i sospetti su Bersani e compagni che «prenderanno tempo per affossare tutto».

Per Gasparri tocca ad Alfano impugnare la bandiera del riformismo e spingere per far approvare il ddl entro luglio (un concetto che sarà ribadito oggi a Milano nel corso della conferenza sul lavoro voluta proprio dal segretario).

Un provvedimento che, comunque, anche il Pdl vuol modificare a favore delle piccole imprese come possibile contraltare alle modifiche restrittive sull' art. 18 che il Pd con l'aiuto, presumibile, delle opposizioni cercherà di apportare in Parlamento. Su questo, infatti, interviene anche il capogruppo del Pdl alla Camera, Cicchitto, preoccupato dalla «flessibilità in entrata» pur con l' affermazione che l'art.18 così come è stato ridefinito dal governo «non si tocca». Sul fronte opposto, il presidente del Pd Rosy Bindi da Siena, dove partecipa ad un congresso del partito, ribadisce: «Questa legge non potrà mai essere approvata così com'è» e prevede un lavoro di modifica in Parlamento «con l'aiuto anche delle forze politiche che non sostengono il governo». Mentre il sindaco di Torino Piero Fassino, rivolgendosi ai compagni di partito, afferma che Monti «non ha in mente di penalizzare questa o quella forza politica». «Ne conosco l'onesta intellettuale e non credo che né lui né il ministro Fornero agiscano per mettere il Pd all' angolo» rassicura temendo le troppe fibrillazioni.

«Siamo - avverte Casini - nel mezzo di un'emergenza che non è finita. In qualche mese questo governo è riuscito a fare quello che gli altri governi, quelli del mitico bipolarismo, non hanno fatto rinviando i problemi». «Noi siamo impegnati dal mattino alla sera a fare gli sminatori - prosegue il leader dell' Udc rivolgendosi agli altri due azionisti di maggioranza - per cercare di fare andare avanti tranquillo Monti». Casini osserva che «c'è chi tira da una parte e chi tira dall'altra» e ammonisce: «Se si continua così il governo prima o poi entra in crisi sul serio e sarebbe un atto di irresponsabilità allo stato puro».

E in questo frangente, comunque, molti nel Pdl pensano che si possa portare Casini sul terreno del centrodestra nell' ottica della costruzione di un polo moderato. «Nella battaglia che si aprirà in Parlamento sul lavoro il Pdl - sostiene per esempio Osvaldo Napoli - non sarà solo nell'impedire di svuotare la riforma perché l' Udc di Casini non potrà più giocare al Terzo Polo e starà con noi». Corrado Sessa

Anche la Uil si converte alla prospettiva della protesta. Bonanni: «Monti rischia»

La Cgil: «Sciopero durante l'iter in Aula»

Roma. Il governo dei professori ha commesso il primo «errore», quasi una nemesi per dei tecnici: politicizzare il dibattito, ormai a livello di scontro, sull'articolo 18. Un errore che il segretario della Cgil, Camusso, ha sottolineato oggi ai microfoni di «In mezz'ora» e Guglielmo Loy, braccio destro di Angeletti nelle trattative, ha sottoscritto qualche ora dopo.

Con la sua intransigenza a non voler trattare con i sindacati sull'articolo 18 «Monti ha generato ansia fra i lavoratori che ora pensano vi sia dell'accanimento», ha detto il segretario della Cgil che non ha nascosto la possibilità di uno sciopero generale nel momento più caldo dell'iter parlamentare, cioè a fine maggio, poco dopo le amministrative.

«Il governo ha commesso l'errore di voler politicizzare il dibattito sull'articolo 18, di aver caricato di un significato improprio uno dei tanti sistemi di tutela del lavoro e adesso si rischia il suk», aggiunge Guglielmo Loy che teme un lungo percorso parlamentare ben oltre l'estate. Il rischio dei tempi parlamentari preoccupano anche il segretario della Cisl, Bonanni, che vorrebbe chiudere la partita della riforma prima dell'estate: «Bisogna farlo, se Monti non lo fa perde la faccia», dice a *Domenica in*.

Un percorso parlamentare che, vista la pausa per le amministrative, entrerà nel vivo a maggio quando la Cgil si prepara a proclamare lo sciopero generale. «Accompagneremo il percorso parlamentare e lo sciopero, quindi, potrebbe arrivare anche a maggio», dice Camusso incalzata da Lucia Annunziata. E soffia vento di sciopero anche in casa Uil. «Non escludiamo lo sciopero», ha detto ieri Rocco Palombella, segretario generale dei metalmeccanici (Uilm) che mercoledì riunisce il direttivo e, in quella sede, potrebbe anche arrivare a chiedere ad Angeletti d'indire lo sciopero generale o decidere lo sciopero di categoria. Una scelta che il segretario generale ha detto di «comprendere».

In Parlamento la riforma dovrebbe riuscire a uscire dalla stretta «fra tra gli estremismi, da una parte e dall'altra, che non favoriscono una soluzione onorevole». Tanto più che, a parere di Bonanni, «l'unica cosa da cambiare» è la parte della modifica all'articolo 18 che rischia di far «transitare attraverso il licenziamento economico altri tipi di licenziamenti». Insomma, ripristinare il famoso «modello tedesco» che chiedevano i sindacati nella loro proposta unitaria poi sparita dal tavolo della trattativa come ha raccontato ieri Camusso.

«Doveva iniziare l'ultima settimana di trattativa - ha detto ad Annunziata - quando il premier Monti si è presentato al tavolo con le parti sociali dicendo che quello era l'ultimo incontro. A quel punto il testo di proposta sull'articolo 18, preparato unitariamente dai sindacati, è sparito dal tavolo e io mi sono ritrovata a difenderlo da sola». Mentre i sindacati hanno potuto leggere il testo della riforma approntato dal governo solo grazie a Confindustria che gliene ha girata una copia.

maria gabriella giannice

la lega va all'attacco: «Monti? E' come schettino»

Roma. Più si avvicinano le amministrative, più i rapporti tra Pdl e Lega si fanno tesi. Arrivando quasi al «tutti contro tutti». E più il Carroccio torna a essere partito «di lotta» attaccando a testa bassa Monti e paragonandolo a Gennaro Schettino, il comandante della nave da crociera Concordia naufragata all'isola del Giglio.

Solo oggi, avverte Calderoli, Bossi «deciderà eventuali deroghe per gli apparentamenti» per le elezioni amministrative. Ma nel frattempo il clima tra i due ex-alleati sembra davvero pessimo. Ad accendere la scintilla: la decisione di Alfano di sospendere i 14 «ribelli» pidiellini sostenitori del sindaco leghista di Verona uscente, Tosi, contro il candidato berlusconiano, Castelletti. «È un atteggiamento da vecchi democristiani», commenta l'ex-ministro dell'Interno, Maroni. Se li consideri dei «traditori» perché vanno con il «nemico», aggiunge, «non puoi solo sospenderli». Alfano, incalza Tosi, «non poteva fare di meno e non voleva fare di più». È una scelta che «porta in là la decisione, in attesa del risultato delle amministrative di Verona».

La risposta arriva dai due coordinatori del Pdl, La Russa e Bondi. Il primo, respinge ogni accusa: «Semplicemente - spiega - non si poteva fare di più». Per l'espulsione, infatti, «avrebbe dovuto deferire la vicenda ai probiviri, ma ci sarebbe voluto del tempo. Bondi, invece, non ha dubbi: da parte di Maroni c'è stata una «caduta di stile». Segno della «degenerazione del clima politico» a cui si è arrivati.
a. l. b.

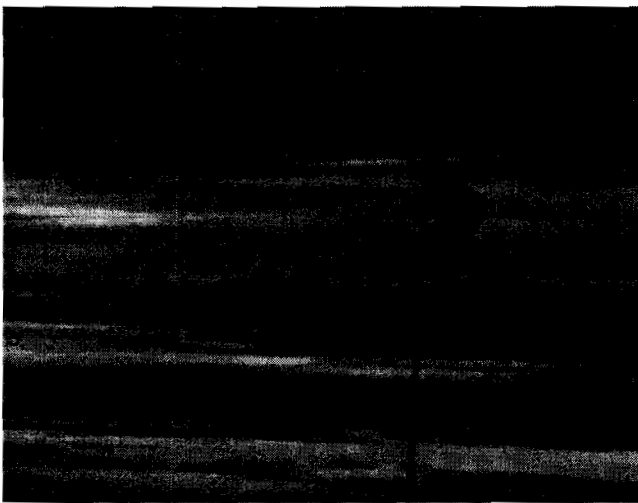
26/03/2012

News

26/03/2012 9.00

Che fine ha fatto il federalismo fiscale?

Francesco Cerisano



C'era una volta il federalismo fiscale. La «madre di tutte le riforme» per **Umberto Bossi**, la panacea di tutti i mali che avrebbe consentito di «raddrizzare l'albero storto delle finanze pubbliche italiane» secondo **Giulio Tremonti**, la ricetta miracolosa di virtuosità per regioni ed enti locali che ora sembra non interessare più a nessuno. Messo in secondo piano dall'emergenza economica, affossato dalle bizze dello spread, la riforma sembra non essere tra le priorità dell'agenda politica di **Mario Monti** e dei suoi ministri tecnici. E quando in questi mesi qualcosa si è fatto il senso degli interventi è stato diametralmente opposto a quello federalista.

Prendiamo il caso dell'Imu, la cui entrata in vigore è stata anticipata dal 2014 al 2012 ad opera del decreto «Salva-Italia» (e questo potrebbe anche

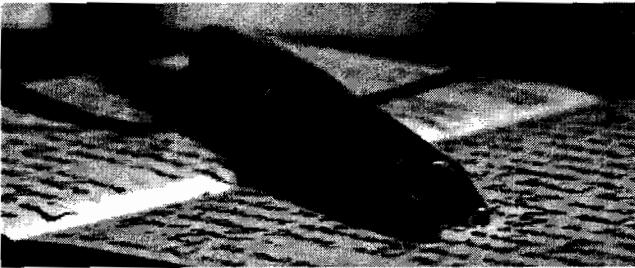
essere un bene, così come la sua estensione alla prima casa che rafforza il legame tra elettore ed eletto espresso nel principio pago-vedo-voto, per molti la regola aurea del federalismo). Ma della vecchia imposta federale, ideata dal gruppo di lavoro guidato dal professor **Luca Antonini**, è rimasto solo il nome. La prima, l'Imu federalista per intenderci, di totale pertinenza dei comuni, era un tributo altamente tracciabile. Il che significa che i cittadini avrebbero pagato, ma visto che i soldi sarebbero rimasti sul territorio di competenza, avrebbero avuto la possibilità di controllare che fossero spesi oculatamente dai politici. L'**Imu montiana**, invece, il cui gettito previsto è più del doppio di quello della vecchia Ici (**21,8 miliardi** contro i 9,2 dell'imposta comunale sugli immobili) riconosce **allo stato** una bella fetta di introiti (**9 miliardi**, ossia la metà del gettito atteso sulle seconde case, l'altra metà andrà ai comuni) relegando i **sindaci** al ruolo di esattori per conto altrui. Saranno loro ad avere tra le mani la patata bollente di aumentare le aliquote. E non potranno fare altrimenti visto che Monti quest'anno ha previsto un taglio di 1,45 miliardi al fondo di riequilibrio che finanzia gli enti e un'ulteriore riduzione compensativa pari a 3,2 miliardi a cui si aggiunge un ulteriore miliardo in meno derivante dalla manovra di luglio 2011 del governo di Silvio Berlusconi.

I conti sono presto fatti: i soldi a cui i municipi dovranno rinunciare quest'anno saranno ben maggiori del ritrovato gettito Imu prima casa (**3,8 miliardi**) che i sindaci tomeranno a incassare dopo il «fermo» imposto dal governo del Cavaliere. Ecco allora che dall'Imu sulle seconde case dipenderà tutta la sostenibilità finanziaria dei comuni nel 2012 con la conseguenza che spingere al livello massimo l'asticella delle aliquote sarà per i primi cittadini una scelta obbligata. E le prime delibere approvate dai comuni lo dimostrano (si veda *ItaliaOggi* del 23/3/2012).

* Il viaggio di *ItaliaOggi Sette* su quello che rimane del federalismo fiscale è in edicola per tutta la settimana

Tariffe non ancora in soffitta e preventivo scritto. La ricetta per commercialisti e avvocati

Gabriele Ventura



Le tariffe professionali restano valide per gli incarichi presi dal professionista prima dell'entrata in vigore del decreto legge sulle liberalizzazioni (il 24 gennaio 2012). Ed è sempre consigliabile fornire al cliente un preventivo scritto, anche se non è obbligatorio. Sono i primi chiarimenti forniti dagli ordini, in particolare commercialisti e avvocati, in virtù della definitiva approvazione del dl liberalizzazioni, tenendo conto delle modifiche apportate in sede parlamentare. Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli

esperti contabili ha infatti dato alcune indicazioni pratiche sulla parte del dl liberalizzazioni (convertito nella legge n. 27/2012, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 71 del 24 marzo 2012) che riguarda le professioni tramite l'informativa 21/2012 (si veda *ItaliaOggi* dell'8 marzo scorso). Mentre l'Ufficio studi del Consiglio nazionale forense ha elaborato un dossier (n. 6/2012) per illustrare le novità del dl n. 1/2012 ai Consigli dell'Ordine.

* Tutte le Le novità del dl liberalizzazioni su *ItaliaOggi Sette* in edicola per tutta la settimana

ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono forniti ad uso personale e puramente informativo. Ne e' vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali di utilizzo](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare mfhelp@class.it

[Torna indietro](#) 

[Stampa la pagina](#) 